

Giornale di Sicilia 16 Ottobre 2020

Boss e sentinelle la “messa a posto” per ogni nuova apertura

Il boss e le sue sentinelle a Borgo Vecchio avrebbero tenuto sempre occhi e orecchie bene aperti. Se si alzava una saracinesca o si montava il ponteggio di un cantiere, c'era da star certi che qualche uomo di Angelo Monti prima o poi si sarebbe presentato per chiedere la «messa a posto». Nell'inchiesta che ha portato ai venti fermi eseguiti tre giorni fa dai carabinieri (ieri l'udienza di convalida dal gip in cui tutti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere) però emerge chiara la scelta degli imprenditori di non pagare, di ribellarsi alla regola di Cosa nostra.

È il 9 aprile del 2019 quando Giovanni Zimmardi e Salvatore Guarino, indicati come due fra i più attivi esattori del clan, passano da un cantiere di via Francesco Crispi. Zimmardi avanti, Guarino qualche passo indietro, ma ad osservarli ci sono già i carabinieri. L'imprenditore, davanti a quei visitatori, sa già dove si andrà a parare ed ha la risposta pronta: «...eh... no parla qua... soldi non ce n'è! Per nessuno, per nessuno completamente! Se mi devi dire questo... se mi devi dire altro... omissis... no, te ne devi andare! Te ne devi andare, perché io mi faccio un culo quanto un castello e non devo campare a nessuno!».

Zimmardi cerca di articolare una proposta: «Noi siamo venuti per il pensierino, non per... per la percentuale». E allora, l'imprenditore tagliava corto: «Puoi riferire serenamente! Gli dici che io sono il nipote di Ninni Cassarà!... tanto per dire la polizia ha le telecamere: uno, due, tre... te ne devi andare e non ti devi fare vedere più». E all'insistenza di Zimmardi, la vittima: «...e se parli ancora ti vado a denunciateli vado a denunciare. Perché la telecamera là c'è».

A vuoto pure un altro tentativo di estorsione, questa volta il 6 settembre del 2018, ad un'impresa edile di un rumeno che si stava occupando di una ristrutturazione in via Emetico Amari. Qui è ancora Zimmardi a spiegarsi: «Hai chiesto permesso a qualcuno prima di iniziare i lavori?». E poi ancora: «Ti spiego io come funziona a Palermo... prima di iniziare un lavoro devi chiedere il permesso alla gente della zona... perché bisogna fare un regalo ai carcerati e alle persone agli arresti domiciliari». Il rumeno, per niente intimorito, li aveva cacciati e avvertendoli che li avrebbe denunciati ai carabinieri e allora era arrivata la minaccia: «Stai attento che hai ancora il cantiere aperto». A documentare quell'incontro c'erano le immagini di un'attività commerciale della zona.

Le segnalazioni del boss Monti non risparmiavano nessuno: dal centro massaggi all'agenzia di scommesse appena inaugurati. In quel caso sarebbe stato Vincenzo Vullo a fare l'improvvisata agli esercenti. La ricerca affannosa del pizzo aveva portato gli esattori pure in via Carella nel «palazzo che ospita le suore» dove era in corso una ristrutturazione. È ancora Zimmardi a cercare informazioni e il modo di presentarsi: «... ah questi anche loro sono?... ma scusa

un minuto: ma le "monache" non è quella parte?... ah sempre loro sono?... siccome sto vedendo un palazzo ... non sono due portoni diversi?». E Guarino, davanti alla mole di quel cantiere suggeriva di alzare la richiesta a cinquemila euro «... no, non lo sa... non lo sa che questi... ma che fa scherzi? Se è così, allora cinquemila euro mi deve dare! Non sono le "monache"!».

L'armamentario delle frasi di Guarino («sei venuto a casa di altre persone senza bussare... tu lo sai come funziona quando vai a casa di altre persone e che si chiede il permesso», e ancora «tu lo sai che cosa voglio») era stato ripetuto pure ad un imprenditore che con la sua ditta stava eseguendo dei lavori in uno stabile di via Principe di Scordia. Ma anche in questo caso invece dei soldi era partita una denuncia ai carabinieri per il tentativo di estorsione. Per i negozi le richieste avrebbero pure previsto due soluzioni di pagamento: 300 euro al mese oppure mille a Natale e mille a Pasqua. Dipendeva dai casi e dalla memoria dell'esattore. Come per un rivenditore di moto. Vullo spiega a Zim- mardi: «... se non erro era Pasqua e Natale mille e mille... o era trecento al mese... non lo ricordo esattamente, però pagava». Equilibri precari, quelli del pizzo. Il boss Monti lo ricorda alla moglie che gli chiede di esentare un macellaio dalle richieste di Gabriele Ingaraò di ritorno dagli Stati Uniti: «eh, ma mette in difficoltà i cristiani, però! Non lo so se hanno... due cose ci sono, Mimma! O i cristiani si fanno spioni e poi... sono spioni, perché? Ah... oppure... i cristiani... uno, due e anna abbuzzari Giusto è? Perché non usano questa mentalità...»

Vincenzo Giannetto